

Vito Antonio Sirago

## Nicola Majone e l'Apprezzo della Terra di Grumo

### INTRODUZIONE

#### 1. *Il testo dell'Apprezzo*

Pubblichiamo per la prima volta il testo dell'*Apprezzo*, con la speranza che non abbia a disperdersi, data la fragilità delle carte antiche. Abbiamo incontrato tante difficoltà per ritrovarlo che la paura di una sua perdita definitiva è tutt'altro che remota.

L'abbiamo ritrovato nelle carte riguardanti Cassano Murge, in un fascicolo insospettato: ASB, cart. 62, fasc. 775, documenti presentati da Cassano nel 1811. È però una copia eseguita a Napoli il 16 giugno 1820: si vede che fu allegata posteriormente al resto del fascicolo in un contenzioso che si protraeva da secoli e doveva durare un altro secolo. Tra Grumo e Cassano esisteva una lite per certi privilegi concessi da re Ladislao nel 1407, lite che rinverdiva di tanto in tanto e si trascinava senza risultati: sarà eliminata solo nel 1927 per ordine superiore dell'autorità fascista. Si può davvero affermare che tra i due paesi limitrofi la guerra si protrasse per oltre 500 anni!

Nel fascicolo di Cassano trovammo dunque la copia dell'*Apprezzo*, condotta legalmente dietro richiesta della parte e firmata dal cancelliere P. De Marinis. S'indicava però che non era stata tratta dall'originale, ma da un'altra copia del 13 febbraio 1759, eseguita con i crismi della legalità e allegata al processo *primi voluminis creditorum Illustris Ducis Grumi*: fascicolo conservato nell'ASN, Cam.<sup>a</sup> I, F. scan. 2 num. 10 fol. 663, Relevio fol. 743-757.

È dunque copia legale di altra copia legale: risalire all'originale non ci è stato possibile, malgrado altre indagini. Ma data la serietà dei trascrittori, impegnati da doveri d'ufficio, ci accontentiamo di

pubblicarla, anche se in futuro un ricercatore più fortunato possa imbattersi nel testo originale e darci una lettura forse più fedele. Certo nella copia attuale possiamo scorgere qualche tendenza modernistica: per esempio, la congiunzione *e* oscilla tra la vecchia forma *et* e la nuova *ed*. Ma si tratta di piccoli rilievi: il grosso della sostanza aderisce alla scrittura del Seicento, alle forme dei burocrati catastali, nelle cui mani la sintassi traballa un pochino, del tutto presi dalla chiarezza della sostanza da descrivere, con tutti i dettagli che servano a dare un'idea precisa del valore venale del feudo, dove contano non solo fabbricati e terreni, ma anche indole e comportamento degli abitanti.

## 2. *L'autore e l'incarico*

L'autore è Nicola Majone, Tavolario Napoletano, cioè un alto funzionario dell'Ufficio Catastale di Napoli (il termine deriva da *Tabularius*, che indicava uguale mansione nel Basso Impero), il quale ha avuto l'incarico di venire a Grumo, vi si è recato nel dicembre 1630, ha esaminato attentamente l'intera situazione, ha fatto una stima dei singoli valori del feudo, ne ha raccolto tutti i dati, e tornato a Napoli ne ha redatto una dettagliata relazione destinata all'ufficio competente, presentandola in data 21 gennaio 1631. L'insieme delle valutazioni si chiama *apprezzo*.

Cos'era successo? Il feudo di Grumo era nelle mani di Carlo La Tolfa, di origine romana, fin dal 1623, quando per diritto ereditario era succeduto al padre Orazio. Questi, certamente uomo attivo, nei primi anni del secolo, aveva comprato prima il feudo di Toritto e nove anni dopo il feudo di Grumo, non tutto in contante, ma ricorrendo a prestiti che sperava di poter restituire. Alla sua morte dové lasciare vari debiti in corso: e suo figlio Carlo, per molteplici ragioni, non solo non continuò nell'estinzione, ma oberato dagli interessi e da altri accidenti, si mise sulla china dei debiti al punto che i suoi creditori lo fecero dichiarare a Napoli in stato fallimentare, ottenendo la vendita forzosa del feudo di Grumo. Il S. Consiglio di Napoli, da cui dipendeva l'intero affare, dichiarò il La Tolfa decaduto dalle sue funzioni feudali e inviò a Grumo un proprio Commissario e il Governatore regio a espletare le funzioni civili, mentre intanto incaricava il Tavolario Nicola Majone di recarsi a Grumo a fare la stima di tutto ciò che fosse legato al feudo, cioè tutti i beni

feudali, dal castello ai vari appezzamenti di terreno, alle tasse che intascava, agli emolumenti di cui godeva. Nei beni del feudo entrava anche il numero degli abitanti, la loro indole, la loro laboriosità, l'affidamento che meritavano.

Il Tavolario assolse coscienziosamente la sua missione: in base al suo *Apprezzo* fu fissato il prezzo base del feudo, che fu messo in vendita e dato al migliore offerente.

Complessivamente, vedremo, il feudo fu valutato 59.100 ducati. Il S. Consiglio dovette attenersi all'iter normativo, chiedendo il regio Assenso da Madrid, da cui dipendeva il regno di Napoli; il re di Spagna inviò l'Assenso solo il 25 luglio 1636, e la vendita all'asta fu eseguita dal Viceré di Napoli, duca di Medina, solo il 30 dicembre 1639. Non ci fu grande richiesta: il feudo di Grumo fu venduto meno della stima fatta dal Majone, per 56.000 ducati, a don Antonio Castellar (italianizzato Castigliar), uno spagnuolo residente in Italia, marchese di Castelpoto (oggi in prov. di Benevento). cavaliere dell'ordine di Calatrava, che venne a Grumo, si fece voler bene dai Grumesi, ma meno di due anni dopo se ne morì, nel 1641.

### 3. *Riflessi storici*

Il fallimento del feudatario e la vendita forzosa del feudo non furono operazioni indolori per gli abitanti di Grumo. Qualunque sia stato il motivo dei debiti contratti dal La Tolfa — calcoli mal fatti, o dissipazione o cambiamento dei prezzi, tutte tesi sostenibili —, è certo che Carlo La Tolfa, quando si vide alle strette, instaurò un regime vessatorio sulla popolazione: dovette ricorrere ad esazioni straordinarie, insopportabili, sia verso gli abitanti del feudo che verso i forestieri che lo frequentavano per ragioni di commercio. C'era il rischio che scoppiasse una rivolta, come spesso accadeva nei vari feudi meridionali, documentati dalle ricerche di Carlo De Frede.

Ma i Grumesi, che appaiono gente pacifica anche dalla testimonianza del Majone, per non comprometersi ricorsero all'unico sistema possibile, quello della fuga. Fuggirono dove poterono, alla spicciolata, nei paesi vicini e anche lontani. La fuga fu operata da tutti i ceti, da medici, notai, sacerdoti, e naturalmente dai contadini, provocando un massiccio spopolamento: da circa 4000 abitanti che sono attestati in Grumo alla fine del Cinquecento si ridussero ad

appena qualche centinaio. Quando giunse il Majone, trovò gravi segni di spopolamento: molte case abbandonate e rovinate dalle intemperie, un gran numero di assenti, malgrado che dal momento ch'erano giunti Commissario e Governatore regio inviati da Napoli già erano rientrati in buon numero, ovviamente coloro che s'erano rifugiati nei paesi vicini. Ma restavano ancora grandi vuoti e molte case abbandonate. Né s'erano ripresi i commerci coi vicini: il tutto stentava a riprendersi in forma normale. La testimonianza di Majone non è di parte: lui è un onesto funzionario che appura i fatti e trascrive. Le sue parole vengono indirettamente confermate dal Libro dei Battezzati, ancora esistente nella Chiesa Madre di Grumo: nel 1591 risultano battezzati 61 bambini; nel 1630 sono appena 20; nel 1631 sono appena 16.

Dunque una responsabilità diretta di Carlo La Tolfa ci fu: se egli si trovò impelagato nei debiti, non aveva il diritto di vessare gli abitanti di Grumo.

La ripresa fu lenta e dura, per le epidemie, per i moti scoppiati nel 1647 — la cosiddetta rivolta di Masaniello —, per accidenti vari, compresa la morte immatura di alcuni dei Castigliar, che tutto sommato furono signori onesti, di buon cuore, sinceramente devoti alla funzione di proteggere il paese. Sarà proprio un Castigliar, don Francesco, che negli ultimi decenni del secolo riuscirà a risollevarne le sorti del paese, meritandosi in una lapide commemorativa, conservata nella chiesa del Convento, il titolo di novello fondatore: «marchio Terrae Grumi ac prope renovator». Non è affatto detto che i signori spagnuoli governassero peggio degli italiani.

#### 4. *Importanza del documento*

L'*Apprezzo* del Majone in certo modo è la grande carta sulla comunità grumese: fino allora erano notizie sparse, accenni vari su Grumo; con lo scritto del Majone abbiamo invece una panoramica dettagliata non solo dell'economia del paese, ma anche della presenza umana, l'attività degli abitanti, l'indole, il comportamento, il modo di vivere, le occupazioni giornaliere, le loro case, la diversa disposizione edilizia nel vecchio centro e nel nuovo borgo, nato recentemente sul confine. Abbiamo una panoramica del suo territorio, attraverso la descrizione dei fondi posseduti dal feudatario, che però confinano con le tenute private, la testimonianza delle grandi transu-

manze attraverso il tratturo, di pecore condotte da pastori abruzzesi, e come il tutto incide economicamente sui paesani. Conosciamo l'indole morale, di gente pacifica, che non è abituata a maneggiare le armi, ma ha pronte reazioni, mai tese a far male a nessuno, ma solo a guardarsi dalle angherie. Abbiamo anche precisi dati topografici, con le indicazioni delle distanze delle città principali, indicazioni che rispondono tuttora alla realtà.

L'*Apprezzo* dunque è un documento di primaria importanza per conoscere il passato di Grumo: ma dà luce anche su aspetti ambientali. La sua insistenza sulla produzione (olive, mandorle, alberi da frutta), la precisazione su alcuni prodotti (olio per condimento dalle olive, ma olio da ardere dalle mortelle), la testimonianza su un paesaggio ormai scomparso (grandi boschi, presenza di acque sorgive con abbondanza di cacciagione, presenza di pozzi lungo il tratturo), danno non solo un gradito sapore d'un piacevole mondo scomparso, ma lo stimolo a prendere provvedimenti che ancora oggi potrebbero essere benèfici. È perciò un documento senz'altro gradito ai Grumesi, ma utile per tutti i suoi dintorni, senza parlare come carta di meditazione per lo storico dell'epoca.

Per tutti questi motivi, crediamo di fare cosa utile a pubblicare questo documento, nella speranza di salvarlo dalla distruzione.

#### BREVE BIBLIOGRAFIA

N. CICCIMARRA, *Notizie su Grumo Appula*, Grumo Appula 1898.

C. DE FREDE, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno d'Italia durante il Cinquecento*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. V, Milano 1962.

N. R. FARAGLIA, *Relazione intorno all'Archivio della Dogana delle pecore in Puglia*, Napoli 1903.

C. SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli 1970.

M. SIRAGO, *La tradizione marinara e la scuola nautica di Piano di Sorrento*, Sorrento 1989.

V. SIRAGO, *I 3000 anni di Grumo Appula*, Bari 1980.

## APPREZZO DELLA TERRA DI GRUMO

La Terra <sup>1</sup> / di Grumo, della quale è utile <sup>2</sup> Signore D. Carlo della Tolfa con titolo di Duca, / per decreto di V.S. et Regia bussola, munite prima le parti in scriptis sono / andato ad apprezzare quella sita (in la) Provincia di Bari, distante da questa Città di / Napoli miglia <sup>3</sup> 150, dalla città di Bari miglia dodici, dov'è la marina et l'Ar/civescovo suo Pastore, da Bitonto miglia sei, dalla città di Trani, ove risiede / la Regia Audienza <sup>4</sup> miglia ventiquattro, da Foggia miglia 50, confina / da Levante suoi territori con li territorj di S. Nicandro et Acquaviva, da mezzo/giorno Cassano et Altamura, da Ponente da Turitto et Bitonto, et da tramon/tana Binetto, sta detta terra piantata in una pianura, ma basta per quan/to si scorge da lungo, et è circondato, sebbene [sebbene] dalle mura dell'habitazioni / dei Terrazzani, che sta murata <sup>5</sup>, e le case dove stanno in filo, e dove alquanto esco/no a modo di Belguardo <sup>6</sup>, che dalle finestre d'esse si ponno defendere con scop/pette <sup>7</sup>, ma non ci è strada <sup>8</sup>, che si possa defendere d'altra maniera, e se bene / ci è il fosso attorno, le mura son fiacche, e basse, che facilmente si ponno sca/lare, né d'altra maniera se può entrare, che d'una porta <sup>9</sup>, che ha, la / quale guarda verso l'oriente, la quale si serra la sera all'ora debita, e cu/stodisce per il Camerlengo <sup>10</sup>, essa porta, e la sterna <sup>11</sup>, le strade d'esse

<sup>1</sup> Terra: centro abitato non città, quindi paese. Perciò i paesani son detti terrazzani.

<sup>2</sup> Utile: fruitore.

<sup>3</sup> Miglia: un miglio corrispondeva a circa un km e mezzo. Ancora 60 anni fa le misure di lunghezza locali erano indicate a miglia: 3 miglia per Palo, altre 3 per Bitonto, 12 fino a Bari, ecc.

<sup>4</sup> Audienza: prefettura. Trani fu il capoluogo della Provincia fino al 1806, come sede dell'udienza.

<sup>5</sup> Accenno a una muraglia di difesa. Unico residuo, il passaggio su Piazza Mercato.

<sup>6</sup> Belguardo: baluardo.

<sup>7</sup> Scoppette: fucili.

<sup>8</sup> Strada: modo, sistema. Mancano difese passive.

<sup>9</sup> Porta: l'unica allora esistente, che dava sul «Cappello del Prete», la piazzetta triangolare di fronte a S. Rocco.

<sup>10</sup> Camerlengo, da *camerarius*, è un dipendente del feudatario, con funzioni amministrative e fiscali. Tra l'altro aveva il compito di controllare la chiusura (la sera) e l'apertura (la mattina) del centro abitato.

<sup>11</sup> Per lo stesso passaggio esistevano due porte, l'una interna. l'altra esterna.

son / tutte selciate <sup>12</sup>, et di larghezza, dove quanto può agevolmente passare gli anima/li carichi e dove più, et sono l'habitazioni tutte basse, alcune con cantine sotto / e poi Camere sopra con due appartamenti <sup>13</sup> coverti tutte di pietre <sup>14</sup> le qua/li da quelle parti produce la natura lunghe un palmo e mezzo in circa, / larghe un palmo, grosse un dito, e più <sup>15</sup>, e rare ne sono a tetto <sup>16</sup>. Sta essa / terra, ancorch'è, piccola sia il suo circuito sferico assai abitazioni, e più / spesso non sono in quella Città, poiché nessuno ne ha cortiglio <sup>17</sup>, sebbene la mag/gior parte tengono le vite pastinate <sup>18</sup> vicino le porte della casa, che fanno poi una pergola / sopra di quelle, era nelli tempi passati molta numerosa di Cittadini, e abitanti, poiché non ba/standoli d(ett)a terra per essere incapace di popolo, si diedero a fabbricare un borgo all'incontro la Porta <sup>19</sup>, / dove si vedono assai più case, che dentro la terra, e la mag(gio)r parte palaziata <sup>20</sup> con cortigli ed altre / comodità, che veram(en)te erano molto vaghe di cisterne <sup>21</sup> d'acque fresche, sta nell'ultima nu/meraz(ion)e fochi quattrocentotrentasette <sup>22</sup>, hora essendosi numerata per ord(ine) di S.E.

<sup>12</sup> Coperte di lastre di pietra con impluvio al centro. Solo nell'allargamento compiuto nell'Ottocento si fecero strade bombé, a doppio displuvio verso i rispettivi marciapiedi, di terreno battuto.

<sup>13</sup> Stanze, vani.

<sup>14</sup> Volte in tufo tirate a botte o a 4 pannelli. Prima che venisse l'uso dell'asfalto, i terrazzi sollevano coprirsi di lastre in pietra, tra loro incastrate.

<sup>15</sup> Le ben note *chiancaredde*, di calcare sfaldabile.

<sup>16</sup> A Grumo i tetti con tegole sono stati sempre rarissimi: l'osservazione è fatta da un napoletano, che ha altre esperienze.

<sup>17</sup> Cortiletto interno, che invece fu introdotto nell'edilizia popolare dell'Ottocento.

<sup>18</sup> Coltivate, non selvatiche. L'uso di piantarsi qualche vite alzata a pergola davanti alla casa, lungo il muro della facciata, è durato almeno fino a 50 anni fa.

<sup>19</sup> È il borgo al di là della strada, che inizia dalla chiesa di S. Rocco e raggiunge la cappella di S. Lorenzo. Fu costruito in epoca umanistica, tra Quattro e Cinquecento.

<sup>20</sup> Palaziata, elevata a palazzo, due piani, pianterreno e primo piano.

<sup>21</sup> La nuova edilizia umanistica si preoccupò di raccogliere l'acqua piovana nel vano a sottosuolo compreso tra le fondamenta, cui sboccava il canale scendente dal terrazzo. Ciò è durato almeno fino a 40 anni fa.

<sup>22</sup> Fochi, ecc.: poco meno di 2000 abitanti, per fuoco intendendosi la famiglia normale (nucleare), tra 4 e 5 persone.

non sono più che / fochi 131 <sup>23</sup>, ma se fusse stata numerata tre mesi prima non arrivavano a trenta, o quaranta fochi. /

La terra è d'aria perfettissima, ma la rende un poco imperfetta le tante / abitazioni sono vacante <sup>24</sup>, e dirute, e così anco la scarsezza dell'acqua han/no, poicché non avendone altre, che acque piovane, e non piovendo in quelle / parti, come da queste nostre <sup>25</sup> è causa che essi, oltre le cisterne delle loro case / ne hanno abbondanza nelle campagne scoperte, pigliando l'acqua per le stra/de <sup>26</sup>, e di quelle si nutriscono essi, e li animali, che del resto l'aria è pura / et chiara, et oltre di essere ventilata da tutti venti, il sole la possiede dal na/sce-re al tramontare. /

Ha detta terra abbondanza di territorj, dove si comprendono quelli del padrone, de' particolari <sup>27</sup>, e demaniali dell'Università, e chiese, quali sono / seminatorj <sup>28</sup> pascolosi, e boschi di cerque <sup>29</sup>, de' stinci <sup>30</sup>, che noi chiamiamo / lentischi, d'olive, ed amandole <sup>31</sup>, et altri frutti, e la grandezza et capacità di essi convienino. /

Dalla parte di Tramontana, che confina con Binetto mezzo miglio, et poco più ti/rando verso Levante, cinque miglia nelli confini di S. Nicandro, e Acquaviva; / verso mezzogiorno confina con Casano, et Altamura stende il suo territorio ot/to miglia, e più, tiene larghezza miglia cinque; li territorj vicino Grumo so/no possessioni <sup>32</sup>, che vi sono arbori di olive, amendole et altri frutti, che sono / tutti di particolari, richiusi di pareti <sup>33</sup> di pietra circum circa, poicché per la / gran quantità di pietre bianche produce la terra, essi annettando le pos/sessioni delle medesime pietre fanno li pareti d'esse, ovvero morecine <sup>34</sup> attorno, / et altri territorj richiusi fuor del de-

<sup>23</sup> Da 6 a 700 abitanti, ridotta a circa un quarto.

<sup>24</sup> Vuote: grave stato d'abbandono.

<sup>25</sup> Nostra, in Campania, che è molto più piovosa in primavera.

<sup>26</sup> Sono attestate le cisterne lungo strade maestre.

<sup>27</sup> Dei privati.

<sup>28</sup> Oggi il territorio grumese è quasi interamente alberato, ma fino a un secolo fa era in gran parte seminativo.

<sup>29</sup> Querce. *Cerqua* è nome campano: in grumese *vescigghie*.

<sup>30</sup> Stinci, meglio *lestinci*, grumese, per mirto, mortella (lat. *lentiscus*).

<sup>31</sup> Mandorle.

<sup>32</sup> Proprietà private, coltivate a frutteti.

<sup>33</sup> Dialecto, per muricciuoli a secco, con pietre sovrapposte senza calce.

<sup>34</sup> Termine campano corrispondente a *parete* grumese, cioè muricciuolo a secco.



scritto delle possessioni, chiamano par/cori<sup>35</sup>, non essendovi solo che cerque, pirazzi<sup>36</sup> et stinci, seu lentischi, et altri de / vigne, nelle quali sogliono piantare pera, pruna, granate, mele, e fiche; / et altre sorte di frutti, e sono tanto belle, che invaghiscono l'intelletto humano, e tanto più parono belli, perché il Pajese è piano, e in ogni par/te ti poni un poco alto, non vedi altro, che di queste possessioni et la vista / non ha termine, perché non vi sono monti<sup>37</sup>, e dippiù ivi l'inverno è pia/cevole, e non è tanto freddo nell'altre parti, dove sono monti, et / in questo mese di Dicembre ci sono parse quantità di rose, et altri fiori<sup>38</sup>. /

Tutti l'altri territorj sono pascolosi di buone erbe, e di lentischi, le quali l'inver/no mangiano le bacche<sup>39</sup>, bovi, et altri animali, quali lentischi producono frutti, carica/no assai, e li porci mangiano volentieri<sup>40</sup>, e del detto frutto sogliono fare oglio per / bruggiare<sup>41</sup>; vi sono boschi abbondanti di querce, e perazze, delle quali sogliono inser/tare<sup>42</sup> in pera buone, e ne hanno in quantità. /

In detto territorio la Regia Dogana di Foggia<sup>43</sup> ci have quattro posti, quali suole affittare / all'Apruzzisi, et altri per pascolare l'Inverno pecore, capre, bacche, giomente<sup>44</sup>, et / altri animali, quali

<sup>35</sup> Parco, plurale grumese *parcora* (antico plurale neutro), indica un'estensione considerevole di terra, racchiusa da un robusto muricciolo a secco.

<sup>36</sup> Trascrizione del grumese *peràscene*, pero selvatico.

<sup>37</sup> Descrizione efficace d'una realtà ancora esistente: basta elevarsi di qualche metro per vedere un largo orizzonte verdeggiante d'alberi da frutta.

<sup>38</sup> Rose e fiori in dicembre sono a Grumo tutt'altro che rari. Anzi tra dicembre e gennaio fioriscono i raponzoli, rendendo i campi incolti una meraviglia di bianco e verde.

<sup>39</sup> Vacche: ipercorrettismo, dovuto all'incertezza del suono *b*: onde si pronuncia *Vinetto* (Binetto), *Vitetto* (Bitetto), ecc. Ma la valigia per ipercorrettismo diventa *baligia*!

<sup>40</sup> Data l'estensione di boschi di querce, c'era abbondanza di ghiande: onde il gran numero di maiali condotti al pascolo. Ora è tutto distrutto: niente ghiande, niente maiali.

<sup>41</sup> Dal mirto si otteneva olio profumato per le lampade.

<sup>42</sup> Innestare.

<sup>43</sup> Possedeva il grande tratturo, passaggio erboso, largo mezzo miglio, per le greggi ovine, che scendeva da Ruvo e attraverso Mellitto proseguiva per Cassano. Nel 1927 il governo fascista lo fece lottizzare e distribuire agli ex combattenti.

<sup>44</sup> Cavalle.

locati non ponno trasire nelli boschi, se non tutto il giorno / di S. Nicola, che alli sei di Dicembre, e poi non ponno stare, passato il giorno / di S. Angelo, che è all'otto di Maggio, e la Regia Corte paga al padrone per / detti erbaggi, quali dicono restualo, un tanto l'anno allo detto di otto di Maggio. /

Nelli sud(dett)i territorj ci fanno grani non solo abbondanti, ma ne vendono, così orzi, fa/ve, cicere, menniccoli <sup>45</sup>, et altre ligume, e anco fogliame <sup>46</sup> abbastanza, senapi, ma/vole <sup>47</sup>, moracce <sup>48</sup>, abbierte <sup>49</sup>, et assai altre fogliame, cicojre selvaggie, delle quali si cibba/no le povere gente, cipolle, et finucchi selvaggioli. /

Hanno abbondanza di caccia di lepori <sup>50</sup>, volpe, capri, porci selvaggi, così anco di uccel/li, come sono malvizzi <sup>51</sup>, e merole <sup>52</sup> in quantità, del che ne fanno gran prese, / così la notte oscura, che faceva freddo, e un poco di vento, con la luce, e la balestra, come con una balestra di legno, e li danno in testa, quanto con la rete, / e con li pali, che al più non vale che due tornesi l'uno <sup>53</sup>, anco di catolino <sup>54</sup>, le / quaglie, palombelle, trecchiati <sup>55</sup>, delle quali ne è quantità, e così anco de' focetole <sup>56</sup>. /

Li terrazzani sono tutti poveri per li gran travagli havuti, e tanto huomini, quan/to donne sono di buon'aspetto, e da bene, quieti, e piacevoli, né sono armi/geri, né inquieti, né troppo sanno maneggiare le scoppette, spade, e altre / sorte d'armi, né troppo si commettono homicidj, né so se è la piacevolezza / loro, o perché non

<sup>45</sup> Mennicolo è voce campana tirrenica, significa ombelico: traslato, indica oggettini piccoli, di nessuna importanza (così in Calabria). Qui dopo fave e ceci indica il terzo genere di legumi, le lenticchie, in genere coltivate sulle Murge.

<sup>46</sup> Verdure.

<sup>47</sup> Malve.

<sup>48</sup> Borrachine.

<sup>49</sup> Bietole.

<sup>50</sup> Lepri. frequenti fino a 50 anni fa.

<sup>51</sup> Tordi.

<sup>52</sup> Merli.

<sup>53</sup> Allude alla caccia notturna, in grumese la *jacche*, eseguita con lampara a mano e una paletta: si punta la luce sugli uccelli appollaiati e si vibra la paletta per stordirli.

<sup>54</sup> Dal grumese *cheteuê*, scodinzolare: la cutrettola.

<sup>55</sup> Grumese *tretic*, gallina padovana: è la gallina prataiola, *Otis Tetrax*, fagianella.

<sup>56</sup> Beccafichi, dal grumese *facétue*.

ci si adusa, che è la maggior cosa del mondo, forbi, o latrì / pochi ne sono, e tanto vi n'è stato alcuno, quanto è stato tirato da qualche forastiere. /

Per il territorio, et avanti la porta della Terra<sup>57</sup>, vi è il passo di tutte le genti / vengeno da Basilicata, o Calabria, li quali vogliono andare a Bari, o Lecce, / e ci passano anche quelli di Gravina, ed Altamura, perché detto passo è sta/to dismesso per li tempi calamitosi, et non ardivano passarci per li maltrattamenti avevano de' Guardiani del Padrone. / L'huomini attendono alle colture di campi, altri con l'arato, altri con / zappa, altri a custodia all'animali, le donne a filare<sup>58</sup>, cusire, ed altre a legnare<sup>59</sup>, / tessere e specolare<sup>60</sup> al tempo del metere, ed al raccogliere al tempo d'amendole, / ed olive, quando vi sono l'entrate. /

Vestono la maggior parte li huomini ordinarj di panno fanno al paese, / che li chiamano zoccano con coppole di notte, qui si chiamano, che si fanno / a Sanseverino, e pochi con cappelli, quali vestano di panno, che lo portano solo le / persone civili, e le donne anco vestono di detto panno colorato, conforme la / possibilità, e la maggior parte vanno senza manti. /

In detta Terra sono più centimoli<sup>61</sup>, sebene due ne macinano per loro basta, ove si / macina il grano, voltati da muli, o cavalli, vi sono sei trappeti di diversi / particolari, dove si macinano le olive, e se ne cava l'oglio tanto di esse, / quanto di lentischi. /

Li terrazzani si cibbano di carne di crastato<sup>62</sup>, di pecore, crape, e di vacche, e di por/co, hanno grasse di galline, pollastre, ove, et latticinj a buon mercato. /

Sono in detta Terra bovi venti aratorj, duecento vacche di chiese, quattrocento pe/core, pochi cavalli, asini, e pochi porci.

Vi è un solo Dottore Stefano de Stefano, il quale ha molti anni

<sup>57</sup> La strada principale di Grumo, proveniente da Altamura e quindi Basilicata, rasentava le case e si allargava davanti alla Porta: è l'attuale Corso centrale che si allarga a tre pizzi fra Grumo Vecchia e la chiesa di S. Rocco.

<sup>58</sup> Ancora a metà Ottocento Grumo contava un migliaio di telai e produceva 60.000 canne di tessuto annuo.

<sup>59</sup> Raccogliere legna e fascine, per cucinare.

<sup>60</sup> Spigolare, raccogliere spighe.

<sup>61</sup> Molini.

<sup>62</sup> Castrato: come poi *crape* per capre.

ha lasciato sua Patria, e se la fa in Napoli, un Notaro, che due altri se ne sono ri/tirati nelle Città convicini. /

Sono in detta Terra otto Preti Sacerdoti, e dieci diaconi, e sub-diaconi, e ne sono / alcuni in diverse parti del Regno, e fuori regno. Il capo di essi è l'Arciprete, / stanno soggetti all'Arcivescovo di Bari. /

Vi è la madre Chiesa sotto il titolo di S. Maria dell'Assunzione, quale è Parroc/chia comune, e se ci officia in tutte l'hore canoniche da detto clero, quale / averà d'intrade ordinarie ducati quattrocento incirca in territorio, qua/li si dividono fra detti Sacerdoti, altre da alcune entrate di annesse Cap/pelle, ex beneficiis, et ius Patronati, che l'hanno alcuni Preti, ed in quella è campanile, / pulpito, organo e la Cappella del Santissimo Sacramento<sup>63</sup>, confraternita, aveva / d'intrate ducati trecento circa. /

Vi è anco la Chiesa del S. Rosario, quale è confraternita, che ha d'intrate duc(a)ti cento. /

La Chiesa di S. Nicola<sup>64</sup> dentro la Terra dove si celebra messa a divozione. /

La Chiesa di S. Rocco fuori detta Terra vicino la Porta. /

Più appresso sta la Chiesa di S. Pietro<sup>65</sup> dei Padri Zoccolanti, dove stanno due Sacerdoti, e due laici. /

Sono due Cappelle in detto Territorio, dove si celebra messe a divozione il giorno della / loro festa. /

Nella festa di S. Rocco il Padrone di essa Terra elige il Mastromercato, ed è solito farsi / il Sindaco, o uno delli Eletti, ed amministra giustizia per otto giorni continui, / ed il Governatore<sup>66</sup> cessa per quelli otto giorni. /

L'Università è governata da un Sindaco, il quale è anco Cassiere dell'entrate di / essa, e sei Eletti<sup>67</sup>, li quali si eliggono per pub-

<sup>63</sup> La Confraternita del SS. Sacramento è rimasta in una cappella riservata entro la Chiesa Madre fino al 1862, quando si spostò alla Chiesa del Convento, mentre intanto si costruiva l'Ospedale nella cui Cappella passò definitivamente nel 1865.

<sup>64</sup> Oggi chiesa di S. Francesco.

<sup>65</sup> Oggi chiesa del Convento: l'antico convento fu trasformato nell'attuale Municipio, a fine Ottocento.

<sup>66</sup> Il Governatore sostituiva il feudatario, in sua assenza.

<sup>67</sup> Assessori.

blico parlamento, eliggendoli l'Univer/sità precedente due Sindaci, e dodici eletti, due Camerlinghi, due Portolani, due / Catapani, due apprezzatori delli danni dati, et il padrone eligge uno Sindaco, sei eletti, un Camerlingo, che guarda la Terra la notte, eliggendo dalli sud(dett)i quelli / avranno più voci conferma l'apprezzatori, e li fa dare il giuramento de bene / amministrando, e conferma li Catapani, all'elezione del Portolano non ha che fare / il Padrone; poiché la Portolania è dell'istessa Università, e tutti li sud(det)ti hanno peso per un anno governare, e non più. /

Detta Università sta ad erbe, ed acqua comune con l'Università di S. Nicandro, con / Turitto, servata la forma delle loro Capitola-zioni, e decreti alli quali mi rimetto. /

L'Università di Cassano<sup>68</sup> con un Notaro per atto pubblico si protesta avanti di me, che / nell'apprezzo di detta Terra di Grumo avessi da notare, e descrivere come l'Uni/versità di Cassano e suoi Cittadini hanno il jus pasculandi e acquando nel Territorio / di Grumo in virtù di decreto del S.R.C. furon dati delli Privilegi, che li concesse la / felice memoria delli Re passati di questo Regno, e così anco dovesse annotare / li beni proprj possedono li particolari di Cassano in territorio di Grumo con il peso di / mezza semente quando seminano, da pagarsi al padrone di Grumo, alché mi prote/stai dicendo avessero prodotto le loro scritture, acciò viste l'avesse pos-suto riferire, / e così poi mi presentaro una copia in carta di bom-bace del privilegio a favore di / detta Università di Cassano, li faceva la felice memoria del Re Ladislao all'Università di Cassano, che abbia erbe ed acqua comune con l'Università di Acquaviva, / Grumo, Altamura, Bitetto, et S. Nicandro, espedito a' quattro di aprile 1407, con au/entica di Notaro, ed anco una copia del decreto del S.R.C., espedito in Banca di Gio: Andrea Borrello del tenor seguente:

Die 6. 7bris 1572, Neapoli: facto verbo de praedictis in S.R.C. per mag.<sup>m</sup> U.S.D.<sup>m</sup> Iacobum / Anellum de Bottis Regium Consilia-rium et causae Comm.<sup>m</sup> per S.C. provisum est, quod / citra prae-judicium jurium utriusque partis tam in territorio, quam in posses-sorio / dicta Universitas Cassani, lite pendente manuteneatur in

<sup>68</sup> Fin dal 1407 re Ladislao, come si dirà dopo, concesse dei privilegi a quelli di Cassano sul territorio di Grumo, creando una lunga controversia tra i due Comuni, che si trascinò fino al 1927, quando per ordine di Mussolini fu troncata ogni discussione.

possessione iuris pascu/landi et aquando in Territorio Aquaevivae, et Grumi, servata forma privilegiorum, / et landi in processu deductorum, hoc suum est: Iacobus Anellus de Bottis: positus per Sec(retari)um. /

La detta Università di Grumo non altrimenti il Stato del Signor Regente Tappia, poicché esso Sig<sup>r</sup> / Regente dicono l'abbia data per decotta <sup>69</sup>, mentre l'ha vista dissabitata, né prima / si vendevano gabelle o altro, è vero che da due mesi in qua, che è venuto il Commis<sup>rio</sup> / del S.C., ed il Gover<sup>e</sup> Regio sono tornati alcuni pochi Terrazzani, hanno venduta / la gabella della farina a carlini quattro, e mezzo il tomolo ducati settecento <sup>70</sup> . . . . . 700

Li centimoli, o molini, ove si macina con muli l'hanno affittata per ducati cento, . . . . . dico 100

L'Università li ha comprato le mule per macine, per due moline, quale mule stanno a / risico di detta Università che altrimenti non si sarebbero affittati. /

Aveva solito detta Università di vendere la gabella del oglio, et che si pagava carlini / diciotto per som[m]a, la quale dicono sia stara diciotto alla Napolitana, che veniva / un carlino per staro. /

Aveva solito anche vendere il dazio del vino che pagavano carlini tre per som[m]a a la / giumella, ovvero decima del grano, orzo, fave, avena, ciceri, ed amendole ad altre / legume. /

Si vendeva anco la gabella di un tornese per rotolo della carne, formaggio, e altro, il dazio / anco dell'oglio, che si vende a minuto, ed il dazio del lino. /

Pagava alla Regia Corte per li Fiscali annui ducati mille novecento quarantaquattro, / o vero a' suoi assegnatarj, li quali non l'hanno pagati a molti anni. /

<sup>69</sup> Fallita.

<sup>70</sup> Riporto da C. SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli 1970, e da M. SIRAGO, *La tradizione marinara e la scuola nautica di Piano di Sorrento*, Sorrento 1989: a) *Monete*: ducato = circa 4 lire oro del 1861 = 5 tarì; tarì = 20 grani; carlino = 10 grani; grano = 12 cavalli.) b) *Pesi*: soma, o salma = 2 cantaia = 200 rotoli = kg. 178,1994; cantaro (pl. cantaia) = 100 rotoli = kg. 89,09; rotolo = 33 1/3 once = 1000 trappesi = kg. 0,89; libbra = 12 once = 360 trappesi = kg. 0,26; oncia = kg. 0,000891. c) *Capacità per gli aridi (cereali)*: tomolo = 2 mazzette = 4 quarte o 24 misure = litri 55,54; staro (pl. staia) = litri 29; giumella = quantità presa dalle due mani accostate. d) *Capacità per i liquidi*: botte = 12 barili = litri 523,50; barile = 60 caraffe = litri 43,62.

Detta Università ha di debiti Istrumentarj da ducati 45 <sup>a</sup><sub>m</sub> (45.000) né hanno pagato terze da mol/ti anni, e li creditori li tengono quasi per persi, stanteché l'obligati sono morti, del / che mi rimetto alle cautele. /

Detta Università al presente non paga altro, che le quattro grana a fuoco per alloggia/mento fissi. /

La predetta Università ave una Difesa <sup>71</sup>, che si chiama la Selva, seu Lama del Conte, Terri/torio pascoloso, distante dalla Terra un miglio, e mezzo alla strada va da essa Ter/ra di Grumo a Cassano, ed Acquaviva, che gira miglia tre in circa, e la tiene per / pascolo dell'animali dei suoi Cittadini. /

Il detto Ill(ust)re Duca di Grumo possiede in quella l'infrascritti stabili feudali burgensati/ci <sup>72</sup>, cenzi, annue entrade, et beni stabili. /

In primis un Castello con tre Torre, che sta a mano destra dell'entrare si fa in detta / Terra, et prima si trova un entrato grande con certo vacuo <sup>73</sup>, e poi un'altra por/ta appressa, uno sopportico a sinistra, una cucina con cisterna dentro con sua / comodità a destra, sei camere, un giro, poi uno cortiglio scoperto inselicato <sup>74</sup> con / una cisterna in mezzo, a sinistra una stalla di capacità di dodici cavalli, / se saglie per grada scoperta; si giunge in una abballatojo, poi una saletta / a destra, una sala, e tre camere, et tre camerini, a sinistra quattro camere, e / per una scala di marmo nella penultima Camera si saglie nel superiore ap/partamento, dove sono cinque camere con astrichi a cielo <sup>75</sup>, e due altre Ca/mere da coprire. Il sud(det)o Castello ha il suo aspetto <sup>76</sup> maggiore nel largo sta da / fuore la Terra. e contiguo alle muraglie ad esso, che guarda verso S. Pietro, et S. / Rocco, ed altre parti, et verso levante, ricevendo il Sole all'uscire, che fa la mattina. /

Il Duca ha solo le prime cause tantum, pone il Governatore, ovvero il Capitano, / ed eligge il Consultore, quando detto Capitano non fosse Dottore. /

<sup>71</sup> Territorio limitato da muro a secco (perciò *Difesa*). Ancora oggi la Selva è sulla strada per Cassano.

<sup>72</sup> Burgensatici: privati suoi personali, non legati al feudo.

<sup>73</sup> Cortile interno.

<sup>74</sup> Coperto di selce, pavimentato.

<sup>75</sup> Volte a 4 pannelli.

<sup>76</sup> Facciata.

Affitta la Mastrodattia con li proventi civili, cioè accusa di obbliganze, liquidazioni di / Istrumenti, e mandato giustificato. Il Sig. D. Carlo dato in summa per la morte del q(uonda)m Horazio della Tolfa suo Padre la tira per ducati cento cinquanta, al presente sta affittata per ducati sessanta, ed abita<sup>77</sup> considerazione alli terrazzani, che / sono al presente si tira ducati cento. . . . . 100

La Piazza, che ogni forastiere viene a vendere, ed [h]a comprare, paga grana quindici, per oncia per trasitura del vino forastiere grana sei per / soma, lo scannaggio<sup>78</sup>, che si paga al presente, paga grana cinque per / ogni porco, e paga grana tre per ogni castrato, pecore, capre, ed agnelli, / che si ammazzaranno per macellare, si tira da fertile, ed infertile ducati Cento . . . . . 100

Li cenzi si esigono da diversi Cittadini per li parchi, ed altri territorj, che han/no servati, quali cenzi arrivano a ducati duecento cinquantatre e g(rana) 84. / Siccome appare dal rilievo, e perché di detti territorj pagavano detti cenzi, / ne sono alcuni se ha pigliato detto D. Carlo con le vigne fatte, e buone, / sono rimasti in ducati duecento trenta, e sono certificato da persone / degne di fede . . . . . 230

L'Università di Grumo paga ogni anno per il jus moliendi, che esso solo pos/sa far molini per macinare, e nessuno più, ducati cinquanta l'anno, . . . . . dico 50

Da parchi, territorio, seu possessioni, arborato d'olive, amendole, ed altri frutti / di capacità moggi sessanta, e più per quanto ho possuto considerare, le / quali piante parte d'esse d'olive giovani, altre di tempo assai distante / da Grumo miglia uno in circa, confinante con li beni del SS.<sup>o</sup> Rosario, li / beni di Don Gio: Francesco Raffaele, li beni del Monistero di S. Pietro de' Padri / Zoccolanti, e due strade pubbliche, che vanno da Grumo ad Altamura<sup>79</sup>, quale / nel rilievo, se tira da fertile, ed infertile<sup>80</sup> per ducati duecento venticinque / l'anno, però considerato la spesa ci vuole ad amministrarle,

<sup>77</sup> Avuta, latino *habita*.

<sup>78</sup> Gabella sulla vendita delle carni, più grave per quelle importate.

<sup>79</sup> Le due strade, che allora portavano ad Altamura, sono quelle che divergono al Lagopetto, l'una per Mellitto, l'altra per Mascerano: il fondo indicato è il terreno adiacente all'attuale Villa Comunale. La strada attuale per Altamura, attraverso Toritto, fu costruita attorno al 1820.

<sup>80</sup> Espressione tipica ancora usata in grumese (*mbrètue* e *sfrèttue*), per indicare la media tra buona e cattiva annata.



essendo / inselvagito, e per rifarlo, e l'agumento può ricevere lo tiro per ducati centot/tanta l'anno da fertile, ed infertile . . . . . 180

Possiede anco un bosco, overo Difesa, chiamata la Selvetta<sup>81</sup>, o Selvetella, arborato / di querce, et pera selvaggi, che girerà miglia quattro in circa. Il Padrone / di detto Bosco, conforme il decreto del S.R.C. suole fidare li animali bac/cini<sup>82</sup> a pascolare, ed esigge dalli Cittadini per ogni animali vaccine carli/ni due, e dal forastiere carlini quattro, la qual fida nel relevio, il detto / D. Carlo la tira per ducati quattrocento cinquanta l'anno; è vero, che / al presente non se ne hanno tanto, sì perché li Cittadini non ne hanno ac/cettato l'Ecclesia, sì anco li forastieri temevano venire in detto territorio, / però lo tiro per li medesimi ducati quattrocento cinquanta l'anno, perché / se li Cittadini non hanno animali, tanto più animali forastieri averà, e più / aumento l'entrate . . . . . dico 450

Lo parco dentro la Selvella sud(dett)a circondato di morecina di pietre, dove non pon/no entrare li locati, né altra persona con animali, la tira da fertile, ed / infertile per seminare, overo pascolare, annui ducati cinquanta . . . . . 50

Lo Parco detto Lama de Stelo<sup>83</sup>, quale può essere cento moggia<sup>84</sup>, a mio giudizio, / che se vuole affittare per erbaggio annui ducati cinquanta . . . . . 50

Esigge il Padrone ogni anno da tutti li territorj seminatorj, e tanto de' par/ticolari, quanto universali<sup>85</sup>, eccetto però delli territorj detto ristretto, quali sono / li parcori arborati d'olive, ed amendole, vigne, ed altro, la mezza semenza, che es/si dicono la mezza copertura, cioè d'ogni tomolo di grano, orzo, avena, legu/me o altro si seminano n'esigge mezzo tomolo la raccolta, tutta la sud(dett)a esigenza può valere ogni anno ducati trecento trenta, e così mi è parso tirar/lo per diligenze per me fatte . . . . . 330

La ghianda, che suole pervenire ogni anno tanto dal Bosco detto

<sup>81</sup> Località ancora esistente, sulla strada per Mercadante, oltre il tratturo.

<sup>82</sup> Vaccini.

<sup>83</sup> Trascrizione del grumese *Lamedesteine*, contrada a 5 km. tra Strada di Cassano e il Macchione.

<sup>84</sup> Sovrapposizione campana: il moggio è la misura tipica di Napoli e dintorni, circa 1/4 di ettaro, sconosciuta invece in Terra di Bari. Qui vorrà indicare il tomolo grumese, mq. 4116.

<sup>85</sup> L'Università negli articoli spiega la voce *universali* per universali del feudo, ossia demaniali del feudo.

la Selvella, quanto / dalla Macchia de Melitto <sup>86</sup>, seu S. / Giorgio, della quale macchia de Melitto il fruttajo <sup>87</sup> solo è del Padrone, ma il / territorio è dei particolari Cittadini, ed altri di Grumo, e ci hanno il jus lign/andi, e tanto al secco, quanto al verde a lor gusto, dove, e come meglio li pare tut/te sorte d'arbori sì per bruggiare, come per lavorare per servizio di / loro masserie, pagliare <sup>88</sup>, e di lor case, o vendere, o donare, e solo il frutto è del / Padrone, quale ghianda del d(et)to bosco di Selvella, quale è feudale proprio del Pa/drone, e ghiande, che pervengono dalla sud(dett)a Macchia di Melitto, alias di / S. Giorgio, se tirano da fertile, ed infertile ogni anno ducati cinquecento . . . . . 500

Nel Bosco della sud(dett)a Selvella si affitta la caccia <sup>89</sup>, ovvero gioco si fa per pigliare li palumbi / selvaggi, ed altri uccelli con la rete ducati dieci l'anno . . . . . 10

Il sud(dett)o Padrone tiene, e possiede un Terri(tor)io detto la Mattina <sup>90</sup>, come utile Signore di / d(ett)a Terra di Grumo, la quale è distante da essa Terra di Grumo circa miglia nove, / dove sono quattro puzzi d'acqua <sup>91</sup> sorgente dell'Università, e confina colli altri / Territori dei particolari di Grumo, da una partita n'esigge tutta sementa / per esserne territorj proprj, e da quelli dei particolari n'esige la mezza sementa/ta quando però si seminano, qual luogo di Mattina confina con il Terri(tor)io / di Palo, Bitonto, e di Turitto, quale intrata di mezza sementa l'ho incluso nel / prezzo, ho tirato di ducati trecento trenta, e perché non ho inclusa tutta la sementa / percepisce da d(ett)a Mattina per quella parte ci possiede l'utile Signore di Grumo, / quella la tiro da fertile, ed infertile ducati trenta . . . . . 30

<sup>86</sup> Melitto, oggi Mellitto, rimasto boschivo fino a un secolo fa.

<sup>87</sup> L'usufrutto.

<sup>88</sup> Pagliai, frequenti nel territorio: recinti di pietre a secco, coperti di travi e fascine, a sostenere il terriccio.

<sup>89</sup> Nella Selvella c'era un laghetto, invaso d'acqua sorgiva, dove accorreva un gran numero di animali selvatici, posto adatto per caccia a trappola. Un secolo fa fu distrutto dai Grumesi.

<sup>90</sup> Le Mattine o Matine sono al di là del tratturo, nei pressi di Quasano (territorio di Toritto).

<sup>91</sup> Questi pozzi sono scomparsi: è rimasto solo il pozzo di Mellitto sulla destra del tratturo, ora coperto a cemento e inutilizzato. Sarebbe invece il caso di riutilizzarlo: a forma cilindrica, è fornito d'una scalinata interna a chiocciola, con gradini incastrati nella parete, quindi sospesi nel vuoto. Oltre all'utilità dell'acqua, sarebbe un insigne monumento archeologico.

Il Padrone esige da tutti li forastieri, che scadono con loro animali, e sono tutti quelli, che si trovino / a pascere nel territorio di essa Terra, li quali non sono fidati, e se carcerano d(ett)i animali, / ed il pad(ro)ne di essi è obbligato per riaverli pagare per ogni animali quattro / de fida, ed altri quattro de diffida, questo importaria assai, però a questo faccio, / che vada per la prov(igion)e dei Guardiani, ed a beneficio del Padrone an: ducati venti . . . . . 20

Fida il Barone a gente di Altamura, ed altre parti di legnare al bosco della Selvella a le/gna morte<sup>92</sup>, però, che può in ogni anno importare ducati ottanta . . . . . 80

Possiede il Barone uno territ(ori)o vignale, che sono quattro vigne<sup>93</sup> all'uso del paese, do/ve non solo è vigna, ma arbori di amendole vicino la terra, confina con la stra/da va a Bari<sup>94</sup>, e Binetto. li tiro da fertile, ed infertile, avendo rispetto all'aum(en)to / se può fare assai mag(gio)re per me considerato se tira ducati trenta l'anno . . . . . 30

Lo territ(ori)o detto la chiantata di Grumo de opra 4 d'aratro. arb(orat)o d'olive, d'amendole, da fer(til)e ed inf(ertil)e ducati otto l'anno . . . . . 8

La piantatella d'opre due in circa, arborata d'olivo, e da amendole, quale sta alla strada va a Binetto all'incontro la sud(dett)a piantata, se tira da fertile, ed infertile ducati tre l'anno . . . . . 3

Il giard(in)o detto di Mastro Andrea, arbor(at)o d'amendole. olive, ed altri frutti di capacità in opera<sup>95</sup> di aratro, / quale confina con Donatant(oni)o Gonnella ed Ant(oni)o Rosa, se tira da fertile, ed infertile ducati due all'anno . . . . . 2

Il pozzo all'incontro la Terra<sup>96</sup>, dove va l'acqua piovana, e serve per abbeverare gli anima/li, e lavare panni, si suole affittare ducati due l'anno . . . . . 2

La Reg(i)a Dogana di Foggia li paga ogni anno al padrone per

<sup>92</sup> Legna secca: quindi pulizia annuale che agevola la vegetazione.

<sup>93</sup> A Grumo c'è il tomolo, unità di misura agraria, mq. 4116; la vigna è a Palo, circa mq. 7500.

<sup>94</sup> La vecchia Via di Bari corrisponde all'attuale strada per Sannicandro.

<sup>95</sup> *Opera* a Grumo è sinonimo di *tomolo*: indica la quantità di terra che si può arare col mulo in un giorno.

<sup>96</sup> Nella zona di piazza XX Settembre, detta Lago, sotto le mura di Grumo: punto di raccolta d'acqua piovana scendente da più strade ivi confluenti.

l'erbaggio suole affittare / alli locati in d(ett)o terr(itori)o di Grumo all'8 Maggio annui ducati cento sessantotto . . . . . 168

Possiede anco un entrata, che chiamano il callisco<sup>97</sup> a rag(ion)e di carlini nove per ciascun foras(tier)e / venisse ad abitare in Grumo, per ogni anno esige d(ett)i carlini nove, può rendere ogni anno ducati nove . . . . . 9

Un territ(ori)o, quale fu di D. Donato Rosa, arb(orat)o di olive, e amendole di opre cinque d'aratro, / dove si dice lo parco de Franco, conf(inant)e con Notar An(ton)io di Leone, Gius(epp)e di Chiara, Lonar/do Cola, Santo, ed altri, se tira da fertile, ed infertile per ducati cinque l'anno . . . . . 5

Un altro territ(ori)o quale fu del sud(dett)o D. Donato Rosa, dove si dice lo Gurgo<sup>98</sup>, arb(orat)o di olive, ed amen/dole, d'opre due d'aratro, conf(inant)e con li beni di Rocca di Meo, il beneficio di Geroni/mo dell'Elmo di Bitonto, si tira per annui ducati due . . . . . 2

Una vigna, e mezzo di viti diserta nel luogo nominato Majorana<sup>99</sup>, / conf(inant)e con Donato di Staso, Vitan/tonio d'Elia, ed altri, se tira un ducato l'anno . . . . . 1

Lo Parco de Lama de Stilo de tre palchitelli con due case a lamia<sup>100</sup> dentro con cisterna, qual / fu di D. Marino Pacifico, che è pascoloso, conf(inant)e con li beni del clero Gio: Vito / Falcone, Leonardo di Benedetto, e strada pubblica va a Cassano si tira ad infertile ducati dieci l'anno . . . . . 10

Due altri parchi chiam(at)i li Cerreti<sup>101</sup> del Re, quali furono di Geronimo di Benedetto, con casa a lamia, ter/rit(ori)o pascoloso, conf(inant)e con la difesa dell'Uni(versi)tà, Geronimo Iegna, ed altri, si tira da fertile ed infertile duc. cinque an . . . . . 5

Altri due parchi nel luogo detto S. Miano di capacità di tom(ol)a venti in circa pascoloso conf(inant)e con Gio: / Modugno,

<sup>97</sup> Dall'antico italiano calla, entrata, è una tassa di soggiorno per gli immigrati.

<sup>98</sup> Gurgo, o gorgo, traduce dal grumese *Vòtene*, che indica una contrada *Vòtne-Cappucce*, a 1 miglio dal paese.

<sup>99</sup> Trascrizione dal grumese *Mascerêne*, a 3 miglia dal paese, in direzione della Selvella.

<sup>100</sup> *A lamia* indica il tetto spiovente poggiato su travi, atto a versar acqua nella cisterna.

<sup>101</sup> Querceti: forse corrisponde all'attuale contrada *Curte du Re*.

Lupo Ant(oni)o Giorgio, la macchia di Binetto, ed altri, se tira da fertile, ed inferti/le per ducati sei l'anno . . . . . 6

Una casa a lamia con uno giardinetto vicino <sup>102</sup> al conv(ent)o di S. Pietro conf(inant)e con la vigna della Corte / ducale, e la strada va a S. Nicandro, ed altri, se tira da fertile, ed infertile per ducati tre l'anno . . . . . 3

Summiano in tutto dette entrate annui ducati duemila quattro cento sessantanove, dalle qua/li deducendone annui ducati cento, e cinque si paga di adoa <sup>103</sup> alla Regia Corte, restano dette / entrate in annui ducati duemila trecento sessanta quattro . . . . . 2364

E considerato per me la suddetta Terra di Grumo, suo sito, luogo, aere distante dalla / città di Napoli, e dalle suddette altre Città, e Marina, suoi Vassalli / qualità d'industria, il suo Palazzo la Giurisdizione Civile, crimi/nali, e miste, mero e misto imperio, gladii potestate, le quattro lettere / arbitrarie, la potestà di potere commutare le pene corporali, e pecunia/rie; giudico il prezzo di essa con tutte le sue ragioni, azioni, ed in/tegro stato, ed in quello miglior modo l'hanno tenuta, e possu/ta l'antichi Signori di quella, ed al presente la tiene, e possiede, / detto Sig.<sup>r</sup> D. Carlo, Duca di essa tanto in virtù di loro privilegj, quan/to per qualsivoglia titolo, cause, e consuetudine, e così tutti quelli corpi d'entrade, cenzi, annue entrade, ut / supra descritte, ed a detta Ducal Corte spettanti, et pertinenti, ancorché / non stassero nella presente relazione nominati, né descritti, e con la potestà di poter reintegrare tutto quello, che per assenza del Padrone, o altro / fusse stato occupato, o dismesso per lunghezza di tempo, o altro, avvertendo, / che l'entrade burgensatice siano per burgensatici, e li feudali per feudali, / senza far pregiudicio né all'una intrada, né all'altra, e così la giudi/co, ed apprezzo con tutti sue ragioni, azioni, Palazzo, Giurisdizioni, Ca/se, territorj, boschi, colli proventi, ed altre ragioni a detta Ducal Corte / spettante, o pertinente quandocumque, et qualitercumque legitime spet/tanti, ducati cinquantanove mila, e cento . . . . . 59.100

<sup>102</sup> È proprio attaccato al Convento, attuale Municipio, nella zona di piazza Immacolata.

<sup>103</sup> L'adoa, o *adoba*, era un antico tributo in denaro versato dal feudatario al re per ottenere l'esonero dal servizio militare: col tempo divenne un'imposta fissa, dovuta al re.

E questo è quanto mi è parso, del tutto rimettendomi al savio giudizio / di V.S., e li fo umilmente riverenza, pregandoli dal Cielo ogni felicità, e vita lunga.

Da Casa li 21. Gennaro 1631 = Agosto Servitore Nicola Majone Tavolario Napoletano.

## APPENDICE

A complemento della lista dei beni del feudatario di Grumo bisogna ricordare l'esistenza di una carta notarile, conservata nella Biblioteca Provinciale «De Gemmis» di Bari, Cart. 250/20-21, datata a Toritto 22 maggio 1623, stilata da un notaio del luogo, «in presentia mei infrascripti publici Notarij», il cui sigillo con firma è andato poi distrutto. Il documento attesta che il nostro duca Carlo La Tolfa, appena morto suo padre Orazio, si è presentato davanti al notaio con tre testimoni, che poi sono il sindaco di Toritto e due Eletti, e chiede l'inventario dei suoi beni trasmessi per successione dal padre. Ma mentre di Toritto si indica genericamente il titolo feudale, di Grumo si fa un'accurata distinzione.

Oui seguono le indicazioni del castello e degli altri beni, che in linea di massima corrispondono all'elenco che abbiamo letto nell'*Apprezzo*. L'elenco però dell'atto notarile è generico e sommario, molto meno preciso dell'*Apprezzo*: ma è notevole non tanto per le omissioni di alcuni cespiti, quanto per l'indicazione di qualcosa in più che nell'*Apprezzo* non risulta. Qui per esempio non risulta il fondo di 30 Opere (= tomoli) alberato, quindi ben coltivato, posseduto dal La Tolfa «in detta terra di Grumo in loco detto lago dello pietto», dunque quasi alle porte del paese. Segnaliamo anzitutto l'indicazione del Lagopetto, così denominato *ab antiquo*: poi ci chiediamo: cosa sarà successo, se al Majone sfuggì tale indicazione? Il La Tolfa deve averlo venduto negli anni intermedi tra 1623 e 1630? È certo che in quel posto esistono altri proprietari nel Catasto Onciario stilato a metà Settecento: esistono i Fiorese. Cioè quel terreno sarà stato alienato dal feudatario, forse proprio dal La Tolfa, se si trovano borghesi intellettuali come proprietari di esso. E su questo esempio non può essere capitato anche qualche altro caso?

La Carta dunque della De Gemmis, la cui lettura devo a mia figlia Maria, con doveroso ringraziamento, offre degli spunti di riflessione per uno sguardo più completo sulla situazione feudale di Grumo e un altro tassello sulla toponomastica del suo territorio.